Anno VI — Martedì 9 Maggio 1871 — N. 109

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli atti giudiziarii ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. l. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* I piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

UDINE, 8 MAGGIO

È tale ancora la situazione innanzi a Parigi che non si può prevedere se la fine della guerra civile sia o non sia vicina. I prussiani hanno cominciato ad arrestare qualche convoglio di viveri diretto a Parigi, ma non sappiamo se questa misura abbia ad essere continuata, e ancora meno sappiamo se i prussiani aderiranno alla domanda del Governo dell'Assemblea di poter agire contro Parigi anche a nord est, cioè dalle parte occupate dai prussiani medesimi. Certo, una tale concessione agevolerebbe di molto le operazioni dei versagliesi, i quali finora non hanno fatto che sciupare le proprie forze in tentativi inefficaci, prendendo delle bicocche che poi hanno dovuto abbandonare, accorgendosi un po' tardi di essere troppo esposti al fuoco nemico; ma anche nel caso che i prussiani annuissero a quella domanda, la lotta non cesserebbe di essere ardua e terribile essendo i federali decisi a resistere anche nell'interno della città, tutta a barricate, a torpedini, a mine, a feritoie. Quello che più gioverebbe al Governo dell'Assemblea sarebbe lo scoppio di quelle discordie che si sono già infiltrate fra il Comitato di salute pubblica e la Comune, la quale pare che sia sospettata dal primo di tendenze moderate e conciliatrici. Già si comincia a dire che la Comune è *reazionaria*, e i poteri rivali fanno vicendevolmente arrestare i loro rispettivi membri e dipendenti. Ove questo stato di cose prendesse quello sviluppo a cui accenna di giungere, esso gioverebbe per certo alla cessazione di questo orribile dramma che si rappresenta innanzi a Parigi ben meglio che i tentativi pacifici dell'Unione repubblicana, e i piani poco felici finora ideati dai generali versagliesi per vincere le forze della Comune. D'altra parte è da notarsi che i mezzi pecuniari della Comune si vanno sempre più assottigliando. Si è veduto il suo bilancio del 20 marzo al 30 aprile decorso. In quanto ai sei milioni ch'essa ha chiesti ultimamente alla Banco, non si sa che finora li abbia ottenuti.

Le minaccie di Bismark hanno avuto, com'è noto, l'effetto di far pagare dalla Francia l'arretratto delle sussistenze per l'armata tedesca; ma intanto finora non si pagò nè un centesimo della contribuzione di guerra e tampoco degl'interessi che decorrono dal dì della firma dei preliminari, sovra i cinque miliardi: quest'interesesse rappresenta la bazzeccola di 833,333 franchi al giorno. È vero che quasi conviene più pagare l'interesse sul capitale reale dovuto, che sul capitale nominale di un prestito gigantestico per realizzare i cinque miliardi. Ma, dal momento in cui la Francia non paga, l'occupazione non cessa, anzi prolungasi indefinitivamente, ed il governo di Versaglia deve pur purgare le spese del mantenimento quotidiano delle truppe nem che, spese che forse eguagliano quelle dell'interesse che corre. I Tedeschi non comincieranno ad evacuare i territorii occupati che dal momento in cui la pace sarà conchiusa e si sarà pagato il primo mezzo miliardo, abbandonando terreno a misura che incassano i milioni. Vedremo se queste considerazioni, richiamate alla mente dei commissari francesi, faciliteranno la conclusione delle conferenze di Francoforte ove Bismark e Favre stanno ora trattando.

Secondo comunicazioni indirizzate al *Journal de Francfort*, il Re di Baviera, ben lungi dal separarsi dalla causa difesa con tanto valore da Döllinger e Friedrich (come pretenderebbero i clericali) è ogni dì più convinto che il dogma della infallibilità del Papa è pericoloso alla sicurezza dello Stato. Se il Re mantiene ancora in questo conflitto un contegno riserbato, lo si deve a' suoi consiglieri (tra i quali il più influente è lo stesso Döllinger) che lo pregarono a non rompe la ancora del tutto colla setta dei neo-cattolici, come son chiamati i partigiani dell'infallibilità. Corre voce a Monaco, che l'arcivescovo abbia persino minacciato il professore Friedrich, se persisteva a non riconoscere l'autorità episcopale, di chiuderlo nel penitenziario ecclesiastico di Dorffen. Infatti l'episcopato bavarese insorge apertamente contro l'autorità reale, a cui il concordato riserbò il diritto d'autorizzare le pubblicazioni pontificie nel regno, e il vescovo di Bamberga proclamò i decreti nel Concilio, ad onta dell'ordinanza reale che rifiuta il *placet* indispensabile a tale pubblicazione.

Un dispaccio da Vienna aveva annunziato che la stampa viennese si mostrava assai soddisfatta del progetto di compimento coi Galiziani. La lettura di quei giornali attenua peraltro di molto quella notizia. Il ministero Hohenwarth, fu, fino dal giorno della sua nascita, abituato a sì violenti attacchi, che esso prende per elogi alcune più miti considerazioni della stampa centralista, motivate dal non avere il ministero, sedicente autonomo, presa in considerazione alcuna la nota risoluzione della dieta di Leopoli. La stampa centralista peraltro chiede due cose: l'una, che le concessioni alla Galizia non siano seguite da altre concessioni alle nazionalità, e l'altra che siano introdotte le elezioni dirette pel consiglio dell'impero. Se il ministero Hohenwarth accordasse tutto quello all'opposizione centralista, esso giustificherebbe pienamente la sfiducia colla quale, ad onta di certe vaghe promesse autonome, le opposizioni nazionali hanno finora giudicato i suoi atti.

P. S. Gli ultimi dispacci ci dicono che anche i giornali favorevoli alla Comune constatano il progresso dei versagliesi, i quali attaccano fortemente Levallois e Perret, onde liberare completamente le due rive della Senna e respingere i federati sopra Clichy e Saint Ouen. Pare però che attualmente sia per alcune ore pendente una sospensione d'armi parziale onde soccorrere i feriti e seppellire i morti.

ITALIA

Firenze. Scrivono da Firenze alla *Perseveranza*:

Da molti giorni si diceva che qualche deputato di Destra avrebbe nella Camera interrogato il ministro guardasigilli sul processo contro l'onorevole deputato Lobbia, che, finito colla condanna sua e d'altri tre in prima istanza, era rimasto sospeso per l'ingerenza indebita della Camera, e il suo rifiuto di fatto d'autorizzare il proseguimento del giustizio, e la pusillanimità abituale del potere esecutivo, e lo scarso sentimento nel giudiziario dei suoi diritti e della dignità sua. Per fortuna, cotesto deputato, che si diceva volesse interpellare, ha tardato tanto che si può risparmiare l'incommodo. Poichè il procedimento è già ripricipiato; e la segreteria della Camera ha restituito il processo che la Camera nella sessione scorsa aveva preteso che gli si consegnasse. Il Procuratore del Re non ha quindi nessuna ragione, nè pretesto di non levar subito una così gran vergogna all'amministrazione della giustizia in Italia, com'è stata una così lunga sospensione del proseguimento del giudizio dopo la condanna in prima istanza. Il guardasigilli De Falco non è uomo da metterci bocca. Nè in ciò v'ha oramai altro interesse che di vedere le cose procedere regolarmente e come suolsi in ogni paese civile, o che la condanna del Lobbia e dei suoi tre complici si deva confermare in Appello, o ch'egli sia assoluto, e si scovrano davvero le traccie di un reo; del che, del resto, non vi è ora più sentore che prima.

— La Commissione del bilancio ha preso in esame il progetto di legge per la inscrizione nella parte ordinaria del bilancio passivo del Ministero delle Finanze per il 1871 ed anni successivi degli assegni dovuti a diverse Opere Pie di Napoli e della Toscana per annue lire 502,881.69. Fra questi assegni sono compresi lire 61,648.53 per la Pia Casa di Beneficenza di Lucca, e lire 64,380.52 per gli spedali Toscani in transazione della nota vertenza dei fondi generali. Con lo stesso progetto di legge si autorizzerebbe la inscrizione nella parte straordinaria dello stesso bilancio per saldo di arretrati (lire 1,322,066.37) alle Opere Pie napolitane, lire 166,716.09 agli Spedali toscani; e la inscrizione di una rendita sul Debito Pubblico di lire 18,623.11 per la Pia Casa di beneficenza di Lucca. La Commissione affidò la relazione su questo progetto di legge all'on. Lancia di Brolo, relatore del bilancio passivo. (*Nazione*)

— La Commissione incaricata di studiare la situazione degli enti morali di Roma aventi carattere internazionale, nella seduta di venerdì limitò il suo compito a preparare il lavoro per le future adunanze, ed incaricò il suo segretario di chieder varie informazioni al Governo. (*Gazz. d'Italia*)

— La Giunta pei provvedimenti di pubblica sicurezza ha chiesto comunicazione dei vari documenti con cui possa farsi un criterio della sicurezza pubblica del regno, ed illuminare il suo giudizio nella scelta dei mezzi atti a far cessare un male nocivo a l'interesse ed al decoro nazionale.

Roma. Scrivono da Roma alla *Gazz. d'Italia*:

Dicesi che un'enciclica contro le garanzie per il papa votate recentemente al Senato sia già stata spedita ai nunzi ed internunzi della santa sede, onde prevenire la nota del ministero degli affari esteri su tale argomento.

Non crediamo però che questa enciclica, se esiste seriamente, abbia il successo, che taluni se ne promettono. Essa non potrà impedire che le guarentigie testè votate ottengano la sanzione delle principali potenze; nè l'Italia potrà dispensarsi di chiedere questa sanzione internazionale, perchè il papa appartiene al mondo intero. Diventando stipulazione internazionale, le guarentigie dovranno probabilmente essere modificate, e se sorgessero delle difficoltà esse verranno appianate col mezzo di una conferenza; però questa conferenza si aggirerà sul più o sul meno delle concessioni da farsi alla persona del pontefice, rimanendone sempre esclusa la base del ristabilimento del potere temporale. Il riconoscimento delle guarentigie per parte delle potenze sarà l'ultimo colpo recato a questo potere. La corte di Roma lo deve presentire, ed è probabilmente per questo che si agita tanto.

Parlasi di 30 mila biglietti di visita che i membri della famosa *Società per gli interessi cattolici* e le persone da loro dipendenti avrebbero inviato allo ambasciatore di Francia. Anzi la Società, fecondissima in ingegnosi espedienti, promuove ora un suffragio universale in tutta la penisola a pro del potere temporale. Questo suffragio si effettuerà per mezzo di biglietti di visita. Il conte di Harcourt ne riceverà migliaia da tutte le città, castella e borgate d'Italia. Purchè tutti questi nomi siano autentici e corrispondano ad altrettanti esseri viventi e reali!

Ci vorrà un apposito vagone per trasportare questi voti a Civitavecchia ed un'apposita nave per farli giungere al sig. Thiers.

Intanto l'illustre uomo di Stato ha avuto gli onori di un solenne triduo rivolto assai più a lui che a Dio. Il concorso è stato immenso: concorso dei membri della *Società per gli interessi cattolici*, di tutti i temporalisti, di tutti gli amici della Francia e di uno sterminato numero di stranieri.

Le *dame* e *semi-dame* organizzate in innumerevoli circoli (ogni circolo comprende 25 donne con a capo una presidente), vi si facevano distinguere dall'uniforme che hanno adottata: vesti nere, cappelli *idem* con una rosa gialla chiara, la rosa *cattolica*, di colore fra il crepuscolo e l'aurora. Il conte d'Harcourt vi assisteva con tutto il personale della legazione di Francia. Le tre prediche, o piuttosto i tre ragionamenti politici, sono stati pronunziati dal padre Curci, dal padre Zigliara, domenicano, e dal canonico Degiovanni. Erano panegirici, non servi di sacra adulazione, della Francia legittimista, e non crediamo che la Francia del 1789, cioè quella appunto che il signor d'Harcourt rappresenta, e che i tre predicatori hanno combattuta, abbia motivo di rimanerne molto soddisfatta.

APPENDICE

L'ADRIATICO

IN RELAZIONE

agli

INTERESSI NAZIONALI DELL'ITALIA

Studio di Pacifico Valussi.

(*cont. e fine del capitolo VI.*)

Non è però soltanto il bastimento: è l'uomo quello che ci occorre. Dobbiamo appunto associare costruttori, armatori e negozianti, e formare capitani e marinai. E questo è il punto importante sul quale vogliamo chiamare l'attenzione non soltanto delle città marittime, ma anche di quelle che stanno addentro della costa dell'Adriatico.

Quand'anche non ci fosse di mezzo l'avvenire della patria italiana, che dipende in gran parte dall'attitudine che sapranno prendere gli Italiani sopra questo mare Mediterraneo, nel cui mezzo la Penisola, coronata di isole, si slancia dal centro alpino; quand'anche non fosse il destino storico della nuova Italia di primeggiare in questo centro, che torna ad essere del mondo civile, se pure la neghittosità ed incuria dei suoi figli degenerati non lasci ad altre Nazioni questo vanto, noi ripeteremmo ai nostri compatriotti il vecchio nostro grido di salute: *gettatevi al mare!*

Noi ricordiamo i fasti delle nostre Repubbliche; e sappiamo che ognuna delle nostre città marittime valeva quanto un Regno, allorquando gli animosi loro figli calcavano le vie del mare. Più delle mille legioni de' prodi guerrieri che da tutta Europa si gettarono alla ventura sulle coste della Palestina, valevano i figli di Venezia, di Genova, di Amalfi, di Pisa, che colle loro navi cercavano ogni lido del loro mare, ed espandevano in Oriente le piccole, eppure potenti, loro patrie. Fino a tanto che Venezia lottò sul mare colla potenza ottomana, sebbene abbandonata e scaduta, non perdette il suo vanto; e Genova, sopravvissuta allo splendore d'Italia, potè riprendere ai nostri giorni tutta la vigorosa sua vita, perchè non aveva mai del tutto abbandonato il mare. La storia ci narra le gesta dei Normanni e degli altri popoli marittimi del Nord, i quali primeggiarono nel mondo, per essere stati quegli arditi navigatori che furono. La grandezza de' Portoghesi, degli Olandesi prima, e degl' Inglesi in appresso e sempre, fu guadagnata sul mare. E noi stessi abbiamo potuto vedere che più dei klefti e dei palicari del Continente, valsero a combattere la guerra dell'indipendenza i corsari della Grecia. Che più? Non abbiamo noi contato da ultimo tra i più valorosi campioni della indipendenza italiana tali che da marinai provati nella lotta cogli elementi avevano acquistato quella sicurezza di sè, quel coraggio, quella quasi temerità di affrontare i pericoli, quella padronanza sugli animi altrui da rendere eroi perfino i timidi giovanetti scappati alle carezze materne, od agli amplessi dell'amante?

Non è un'idea fantastica o preconcetta quella che ci muove a dare tanta importanza per il ringiovanimento della Nazione italiana, alla vita marittima; ma l'osservazione di un fenomeno naturalissimo per sè stesso. Non occorre che lo ripetiamo col verso del poeta che esalta il coraggio di chi primo slanciò nel mare la trave, che grado grado divenne la città di legno di Temistocle e quella di ferro degli Americani dei nostri giorni; ma è naturalissimo, che l'uomo il quale sopra fragile barca si affida all'impeto delle onde tempestose e de' venti procellosi che lottano sugli sterminati campi dell'oceano, debba avere con triplice bronzo corazzato l'indomito petto. Se vuolsi un'immagine dell'uomo, che colla forza del carattere, colla potenza dell'animo, coll'acume dell'ingegno domina la natura, anche quando irritata disdegna il suo dominio, non la si può trovare più grande e più viva che nel capitano, il quale dalla poppa del suo naviglio impera collo sguardo e colla voce alle ciurme obbedienti, che issando od ammainando le vele, o virando il timone, lo portano a fendere le onde, ed imprigionati anche i venti contrarii, li fa servire come Eolo al suo comando. Non il Centauro domatore di cavalli, e non l'Indiano, che guida gli elefanti, od il cacciatore di cinghiali nelle nordiche foreste o di tigri nei deserti dell'Africa, ci porgono un'imagine dell'umana potenza, che valga quella del navigatore. Quante volte nei giorni di umiliazione noi non abbiamo cercato di esaltare il nostro patriottismo ed il nostro coraggio per la lotta dell'indipendenza nazionale, richiamandoci alla memoria le imprese gloriose dei prischi Veneti, oppure figurandoci il Genovese, che oltre l'intentato Atlantico cercava e trovava un mondo! Ed allorquando l'età nostra vide che l'uomo, dovendo lottare dal suo fragile naviglio contro le forze esterne dei flutti e de' venti, seppe chiedere alla terra, accumulare nel suo seno da mille secoli, il tesoro del suo fuoco, per creare una forza entro il naviglio stesso, quasi fosse un cetaceo gigantesco ed artificiale, che ha vita dal mare e nel mare, non celebrammo noi tutti un nuovo trionfo dell'ingegno umano sulla natura?

Ma noi non vogliamo guardare da poeti la vita marittima, e nemmeno dipingere quell'eroismo degno dell'uomo civile, che si esercita non contro l'altro uomo, ma contro la natura; sebbene questo sia l'eroismo vero, che darà il carattere alla nuova civiltà, alla vera civiltà umana.

Noi vogliamo mostrare agl'Italiani, ch'essi ritempreranno il carattere nazionale ad una vigoria novella, se obbediranno al destino che li fece marinai; e se slancieranno con coraggio nel mare, che circonda la loro patria, e vi manteranno animosi, provvidi e risoluti, la nave della loro futura prosperità e potenza.

Un pietoso istinto, quale negli animi italiani alberga sempre, anche nei più tristi tempi, ci conduce ora a fondare gli ospizii marini per restaurare la salute, rigenerandone il sangue, della infanzia malata. Noi vogliamo prendere questo fatto, quale si presenta al cuor nostro, come un indizio ed un augurio di quel ritorno alla vita marittima che condurrà alla restaurazione dei caratteri italiani in tutta l'antica loro vigoria, e delle città marittime italiane in tutta l'antica loro prosperità.

Estendiamo la nostra speranza a tutta l'Italia; ma sentiamo il bisogno d'incitare maggiormente ad avverarla, per il loro bene e per quello dell'Italia, tutti coloro, che dalle loro case possono vedere il mare Adriatico.

Noi tendiamo a creare una convinzione nei nostri compatriotti; ma sappiamo che ove fossimo fortunati di crearla questa convinzione in molti, resterebbe poi l'azione per produrre questo fatto desiderabile; e di questo c'incombe brevemente discorrere.

Il padre Zigliara, invocando il nome illustre di Lacordaire non si è avveduto che distruggeva i suoi propri argomenti, perchè Lacordaire, ardente repubblicano, fu il più cattolico, il più eloquente difensore dei principii dell' 89, perchè il suo migliore amico, il conte di Montalembert, morì respingendo l' infallibiità personale e separata del papa, perchè il suo più distinto discepolo, il padre Giacinto, è oggidì considerato come eretico e scomunicato dalla fazione che domina al Vaticano.

Il discorso del canonico Degiovanni, il più spinto dei tre, li superò di gran lunga. Il predicatore dopo aver vibrato i suoi fulmini contro i principii dell' 89 ed il gallicanismo, origine, secondo lui, di tutte le attuali disgrazie della Francia, propose come unico mezzo di risorgimento alla sciagurata nazione di stringersi al vegliardo del Vaticano e di prendere per statuto l' immortale Sillabo, mediante il quale essa tornerà ad essere forte e manderà i suoi eserciti per ischiacciare l' empietà. Tutto questo si è detto dal pulpito, in presenza di migliaia di persone, seriamente, naturalmente!

La *Società per gl' interessi cattolici* e i suoi predicatori ci farebbero ridere come italiani; come cattolici ci viene la voglia di piangere, nel considerare, tra il sillabo proposto per codice alla nazione di Descartes e di Pascal, le funzioni religiose fatte strumento di adulazione verso un uomo per cui la Compagnia di Gesù non aveva bastanti fulmini qualche anno indietro, e tra le rose gialle, a che sia ridotto il cattolicismo in Roma!...

ESTERO

Francia. L'*Univers* annuncia che, sulla proposta fatta ai membri dell'episcopato da alcuni suoi membri, i vescovi di Francia apparecchiano una memoria sulla questione romana, che indirizzeranno all'Assemblea, affinchè essa, usando de' suoi diritti di sovranità, abbia a pronunciarsi, con un atto legislativo, contro « le violenze e le usurpazioni rinnovate dal *Piemonte* (sic) contro la Santa Sede. »

— Scrivono da Parigi all'*Italia Nuova*:

Vi ho detto che il generale Cluseret parea aspirasse alla dittatura. Ogni suo atto rivelava le sue tendenze secrete. Egli aveva assorbito tutti i poteri, reso inutili il Comitato centrale, la Commissione esecutiva e la Comune. Alla più piccola osservazione egli si impennava, minacciava dimettersi, ma non si dimetteva mai. I suoi colleghi, stavo per dire i suoi complici, lo sopportarono finchè ebbero prese le necessarie misure di sicurezza contro di lui.

Dal suo successore, Rossel, sento a fare i più grandi elogi, come capacità militare. È un antico ufficiale del genio, istruito, modesto, e tenuto, forse appunto per ciò, a vegetare negli infimi gradi. Il poco conto che si faceva di lui nell' armata regolare, l' indusse ad abbracciare il partito della Comune. Egli inaugura il suo avvenimento al potere, ordinando che si costruisca, dietro le fortificazioni, una lunga cinta di barricate. Al Trocadero, a Montmartre ed al Panthèon, saranno inoltre elevati tre recinti chiusi, ossia cittadelle.

Pochi pensano che il cittadino Rossel riescirà a salvare la Comune. Nessuno può l' impossibile. La catastrofe si avvicina. Il momento critico è arrivato. Che cosa me lo fa credere? Tutto e nulla. Parigi non può vivere più a lungo come vive. Essa ora è un deserto; ma se la guerra civile continua, non tarderà a mutarsi in cimitero. Il caldo primaverile penetra già nelle fosse mal chiuse ed empie l' aria di pestifere emanazioni. Mosche grosse, ributtanti, che nissuno aveva mai prima viste, ora ronzano per le vie e formicolano presso le sucide caserme federali. Il popolo le chiama mosche prussiane. I medici scorgono in esse l' annunzio di un epidemia.

— Nella prossima caduta della Comune crede anche Petrucelli della Gattina il quale nella sua ultima lettera alla *Gazz. d' Italia* scrive:

Credo che la reddizione di Parigi non può effettuarsi che per un'azione psicologica. Un momento di stanchezza, un impeto di panico, un istante di disperanza, un ordine mal compreso, un capo venduto che lascia sguernito un varco prezioso, un singulto di nota... e Parigi è presa!

Tutto ciò alita nell'aria. Se ne fiutano i sintomi senza poterli specificare. È un magnetismo fatidico che scaturisce spontaneo da tutte le coscienze. Le ruine non hanno solo degli echi, hanno dei gemiti profetici.

Il forte d'Issy è come una pasta di terra e di pietre. Eppure, si mantiene; eppure, serve ancora di ricovero ai difensori e di ostacolo agli assalitori. Vanves, Montrouge, porta Maillot, molti altri punti si reggono appena. Malgrado ciò la resistenza potrà prolungarsi ancora di un mese. E non pertanto, una voce indefinita ondula sulla città penetra negli animi, blandisce le speranze o confonde i calcoli strategici, e dice: Le ore della Comune sono contate:

Non si discutono i presentimenti. Se ne mena vanto, quando riescono, e se ne ride, quando falliscono. Avvenga che vuolsi, ma finisca. Siamo isolati dal mondo di nuovo, da oltre un mese, e le spire dell'assedio si ristringono.

— Il *Vengeur* pubblica una lettera di F. Pyat a Thiers, dalla quale togliamo il brano seguente:

« Ebbene, sig. Thiers, noi non siamo nè l'uno, nè l'altro figli di Parigi. Esso ci fece l'onore di scieglierci quali suoi rappresentanti. Voi lo bombardate ed io lo difendo. Io sono sul limitare della vecchiaia e voi sull'orlo della tomba. Non è tempo che non dobbiamo avere altro movente che il dovere? Or dunque, incaricati più o meno del potere esecutivo, giovane ancora, io serviva altra volta la repubblica, e voi, uomo diggià maturo, servivate la monarchia. »

Al citato brano di lettera il *Siécle* fa seguire queste parole:

« Crediamo che nel momento attuale a qualunque partito appartenga, il buon cittadino deve accogliere con favore ogni parola di pace.

« Precisamente perchè il sig. F. Pyat è membro del Comitato di salute pubblica, dobbiamo congratularci seco lui, se cerca di diminuire le difficoltà d'una soluzione pacifica. »

— Leggiamo nel *Moniteur*:

I giornali di Parigi valutarono in modo assolutamente fantastico il numero dei feriti dell'esercito di Versaglia. Noi siamo in grado di poter asserire che questa cifra non sorpassa i 650. Come si vede, siamo ben lontani dai 15,000 seminaristi feriti del *Mot d'Ordre*.

— Non prive d' interesse sono le informazioni telegrafiche del *Times*. Esso ha da Parigi:

Numerose guardie nazionali riescirono a penetrare oggi dalla porta di Versaglia e Montrouge, ad onta dello stretto ordine contro l'ammissione in città di uomini armati non muniti di permesso speciale.

Il forte d'Ivry incominciò il fuoco, supponesi contro Moulin Saquet. Il bombardamento dei forti del Sud continua violentemente.

Il club di Saint-Nicholas des Champs invita con un manifesto tutt'i circondari a trasformare le loro chiese in sale per assemblee che discutino di politica.

Il ministro degl' affari esteri, Paschal Grousset, indirizzò una missiva al ministro della guerra, pregandolo a restringere il numero delle cariche date agli avventurieri esteri.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Il Luogotenente Generale Thaon di Revel comandante la divisione territoriale di Padova, si è qui recato per visitare le truppe di presidio e prendere esatta cognizione dei locali di ragione dello Stato e dei bisogni ai medesimi relativi. Oggi trovasi a Palmanuova, e forse domani mattina ripartirà per Padova.

Istituzione di premi per memorie di speciale interesse per l' Agricoltura friulana.

La Commissione giudicatrice nel concorso al premio di lire mille istituito dall' Associazione agraria friulana e dal Consiglio amministrativo della Provincia per un *Libro di Lettura* adatto alle nostre scuole maschili di campagna (programma 23 aprile 1870), si è pronunciata negativamente intorno al merito dell' unico lavoro presentato su tale argomento.

Ciò stante, e nessuna memoria essendo stata prodotta nel concorso relativo allo *Studio sulla viticoltura e sulla vinificazione in Friuli* (per il quale era dall' Associazione agraria promesso altro premio di lire cinquecento), di concerto coll' onorevole Deputazione provinciale, per quanto concerne al primo dei detti premii, la Direzione sociale ha stabilito di riaprire il concorso ai premii medesimi, confermandone il seguente

Programma

1. Il Consiglio della Provincia di Udine e l' Associazione agraria friulana hanno per quote uguali istituito un premio di lire 1000, da conferirsi all' autore del miglior *Libro di lettura per le scuole elementari, serali e festive di campagna*, nel quale sieno esposti con forma chiara, semplice e precisa i principali fondamentali e razionali dell' agricoltura e sia fatto in modo che possa servire di guida ai maestri per opportune spiegazioni, e di istradamento agli scolari per intendere con profitto altre e più importanti letture in materia agraria.

Il libro deve avere principalmente di mira le condizioni agrarie della provincia di Udine, e trattare delle coltivazioni che in essa vi predominano.

L' opera rimarrà in proprietà dell' autore; e sarà però in facoltà degli istitutori suddetti il farne una prima edizione, qualora l' autore stesso non l' avesse già fatta a proprie spese eseguire entro tre mesi dall' aggiudicazione.

2. Nell' intento di giovare agli studi diretti a migliorare la produzione e l' industria vinifera del Friuli, l' Associazione agraria friulana ha stanziato la somma di it. lire 500, da offrirsi in premio per la più rispondente soluzione del seguente quesito:

Fare uno *Studio dettagliato e possibilmente completo della coltivazione della vite e della fabbricazione dei vini nelle varie regioni viticole del Friuli*; nel quale, reso conto dei diversi modi di viticoltura e di vinificazione in esse regioni comunemente usati, nonchè dei prodotti ordinariamente ritraibili, loro pregi e difetti, vengano indicati i terreni e descritti i vitigni più adatti e gli altri mezzi più opportuni allo scopo di estendere, ove convenga, e ad ogni modo di migliorare la produzione vinifera della Provincia.

La memoria premiata rimarrà in proprietà dell' autore, salvo all' Associazione di poterla pubblicare nei propri atti; le altre potranno essere ritirate, dopo seguita l' aggiudicazione, verso resa della corrispondente cedola di presentazione.

Il concorso resterà aperto a tutto ottobre 1872, ed il relativo giudizio, deferito ad una commissione indi nominata dagli istitutori del premio, verrà proclamato entro il successivo mese di dicembre.

Gli analoghi manoscritti saranno da presentarsi all' Ufficio dell' Associazione agraria friulana (Udine, palazzo Bartolini), e porteranno un motto ripetuto sopra una scheda suggellata, contenente il nome dell' autore.

Dall' Ufficio dell' Associazione agraria friulana.
Udine, 20 aprile 1871.

Il Presidente
GH. FRESCHI

Il Segretario
L. Morgante

Dibattimento. Nel 6 corr. sedeva sullo scanno degli accusati dinanzi al R. Tribunale un contadino, sui 30 anni, breve di statura e grande in pretensione, il quale intercalava l' apologia di sè stesso col chiamarsi *persona rispettabile*, perchè ne sapeva di lettera, essendo capace di scrivere un contratto, una cambiale e una querela. Disertore dal novero dei 17 milioni di analfabeti, erasi impancato in quello degli azzeccagarbugli, e da questa fonte traeva l' acqua al suo mulino per amor del prossimo. Codesto capo ameno è certo Francesco Manzano di S. Giorgio di Nogaro. Uno dei temi da lui più accarezzati era quello delle denuncie in nome proprio o in nome altrui, e colle stesse rimestava in un cibreo il chiacchierio delle comari o gl' insulti dei briachi. Ce ne sono a cinquantine, e quasi tutte senza risultati. Ve ne fu una, che andò tratto tratto rifacendo, a carico d' un suo conterrazzano, che egli accusava per falso monetario. L' autorità procedette, e non trovò mai indizj contro l' incolpato. Eureka! gridò il Manzano, ponendosi l' indice teso nel centro del comprendonio. Eccola trovata la ragione. Le autorità del luogo sono d' accordo fra di loro per rapirmi gli onori del merito civile, che mi acquistai facendo dignitosamente .... quello che feci.

Detto, fatto. E girò un' altra denuncia, colla quale accusava il Giudice e il rappresentante locale della forza pubblica di avere di comune concerto combinata la soppressione della procedura. Andò tant' oltre fino ad esporre le parole che, secondo lui, erano corse fra di essi ed asserì d' averle intese egli stesso. Denunciò all' Autorità che tali parole furono da lui udite nel locale di residenza del Giudice in Palma, anzi nella stessa di lui stanza, mentre lo assumeva ad esame sull' accusa ch' egli aveva prodotta. L' Autorità non potè dispensarsi dall' istituire delle indagini nell' interesse della verità, e scoperse che tutto era falso, e fu posta in piena luce l' integerrimità dei pubblici funzionari. Fu perciò che, in seguito alle pratiche relative, il Manzano venne arrestato e tratto a dibattimento come calunniatore.

Il sostituto Procuratore di Stato sig. Galetti stigmatizzò l' abbietezza e la gravità del fatto imputabile al Manzano, e la Corte, presieduta dal nob. D.r Albricci, ritenne il Manzano stesso colpevole del crimine di calunnia, e lo condannò a 3 anni di carcere duro.

Suicidio. La fanciulla di anni 20 Celestina Globba, contadina di Paderno, disperata perchè il proprio amante, per ragioni d'interesse, voleva sospendere il matrimonio che era stabilito per la prossima domenica, abbandonò l'altro jeri la casa paterna, senza lasciar traccia di sè, e inutili riuscirono le premure dei parenti per rintracciarla, fino a che jeri, 8, fu ritrovata cadavere nel canale della Roggia, presso la sua abitazione, ove risultò che l'infelice erasi gettata volontariamente per togliersi la vita.

Il nuovo uniforme militare ha fatto la sua comparsa anche fra noi; ma

« *Appena vide il sol che ne fu privo*. »

poichè, come apparisce dal resoconto telegrafico della seduta parlamentare di jeri, il ministro della guerra ha già dichiarato di averne ordinato il ritiro.

VII.

Educazione professionale marittima, estenderla e perfezionarla. — Istituzioni ed aiuti diversi per formare una popolazione numerosa che vi si dedichi utilmente. — Feste, divertimenti, viaggi, letteratura popolare. — Club orientale. — Modo di aiutare il commercio marittimo. — Le colonie italiane in Levante. — Espansioni asiatiche.

Condurre molti ad abbracciare la professione marittima è non soltanto un giovare all' Italia, ma a quei medesimi che l' abbracciano, purchè ricevano un' educazione corrispondente all' uopo.

L' occasione di esercitar utilmente tale professione non può mancare, mentre il traffico marittimo sul Mediterraneo stesso è destinato ad accrescersi. Se noi non lo faremo, altri lo farà; ed in tal caso non avremo di che lagnarci, che altri abbia mietuto nel nostro campo la messe a noi medesimi largita.

Ma se noi aspetteremo, prima di educare alla professione marittima la gioventù delle nostre città adriatiche, che la ricerca dei marinai si accresca e diventi quale ognuno, che abbia senno, può prevederla, vedremo indubitatamente che il posto sarà già preso da altri. In altri paesi le istituzioni educative per tale professione abbondano, presso noi scarseggiano; e quello che è peggio, scarseggia del pari la volontà di dedicarsi a tale professione e la previdenza de' suoi futuri vantaggi, tanto per i privati come per il pubblico.

Adunque bisogna che le istituzioni ci sieno, e che la previdenza e la volontà di approfittarne per abbracciare la professione marittima si creino meditatamente come provvedimento nazionale.

Noi vorremmo che Venezia possedesse non soltanto una scuola commerciale, ma una scuola di nautica di grado superiore, e che le scuole di nautica, o gl' istituti professionali di tutte le città marittime dell' Adriatico avessero per lo meno l' insegnamento nautico di primo grado. Bisogna porgere agli abitanti della costa italiana dell' Adriatico l' occasione la più prossima per dedicarsi alla professione del mare.

Ricordiamoci che presso le altre Nazioni l' insegnamento professionale è avanzato d' assai; e che in Italia, all' incontro, massimamente sull' Adriatico, gli uomini di mare stanno addietro agli stranieri nell' istruzione. Eppure il loro valore per una tale professione, ed il profitto che ne ricaveranno per sè e per l' Italia, saranno in ragione del patrimonio d' istruzione, cui essi possederanno.

Il capitano d' un bastimento, grande o piccolo ch' esso sia, ha già una grande responsabilità, e quindi deve intendersi di molte cose. Egli non è soltanto l' uomo che sa guidare un bastimento, ma quello, a ci sono affidati altri uomini, e che deve inalzare i marinai a dignità di cittadini italiani, anche coll' impero cui esercita sopra di loro.

Egli deve avere cognizioni commerciali ed una certa cultura, che lo porti a saper approfittare per sè e per la patria di tutte le occasioni che si possano presentare. Questi uomini di mare devono poter trovare non soltanto nelle città marittime italiane, ma anche in quelle dove prosperano numerose colonie nazionali, tutti quegli aiuti alla cultura ed alla vita sociale, ed alla professione, cui possano desiderare. Devesi adunque procurare che esista in ognuna di queste città un *club* marino con libri e giornali e notizie per tutto ciò che riguarda la vita marina, i suoi interessi e gl' interessi che si collegano con essa. La vita del marinaio è una vita faticosa; e deve avere i suoi compensi. Non bisogna che l' uomo di mare, venendo a terra, sia condotto a cercare soltanto la taverna, ma che egli abbia un luogo dove accogliersi coi più colti tra i suoi pari. Nessuno più dell' uomo di mare, che vive sovente solo, ha d'uopo di coltivare in sè stesso la sociabilità; ed egli, che visita molti porti e molte genti, è poi in grado di avvivare utilmente la conversazione di quelle altre persone operose che esercitano professioni attive.

I municipi e le provincie marittime dovrebbero occuparsi a creare queste nuove condizioni d' istruzione e di vita per gli uomini di mare, ma in singolar modo essi dovrebbero occuparsi di fare dei marinai istrutti.

Quello che può occorrere tra non molto alla nostra riva adriatica è propriamente il marinaio, dacchè, per generazioni parecchie, ci sviammo dalla vita marittima. Almeno non abbiamo marinai, che di un grado inferiore.

Ora, in tutte queste città, ma in particolar modo a Venezia, noi dovremmo avviare alla professione marittima quei giovanetti senza famiglia, che sono educati a carico della pubblica carità, orfani, esposti, abbandonati e senza mestiere. La spesa per la loro educazione la c'è istessamente; per cui non avremmo nulla forse da aggiungervi per educarli a marinai. Di più, non vi sono che due professioni, quella dell'agricoltore e quella del marinaio, alle quali gli istituti di carità possano educare i giovani loro affidati, senza timore d' istruirli in mestieri, nei quali, per una concorrenza artificiale ad altri, sieno eccessivi in numero, e quindi accrescano invece di alleviare la pubblica miseria. A gente senza famiglia poi nessuna professione sarebbe più adattata di quella del marinaio.

Dobbiamo pensare inoltre che è la marina mercantile quella che dà il sangue alla marina da guerra; e che nell' assetto generale e definitivo dello Stato forse sarà serbata a questa una grande funzione nella sua difesa e nella sua espansione al di fuori. Il carattere del paese, anche sotto a tale aspetto, è dato dalla sua conformazione e dal posto che occupiamo in mezzo al mare e da quello relativo che abbiamo rispetto alle altre potenze marittime. Attività, economia e difesa nazionale stanno in istretto rapporto tra di loro.

E qui noi dobbiamo notare che tutti gli artifizi sono buoni per creare di nuovo negli Italiani delle città marittime dell' Adriatico la inclinazione alla professione marittima: per cui pensiamo, che molto gioverebbero a mutare in meglio i costumi nostri anche gli esercizii e le feste, i divertimenti, le associazioni dirette ad un tale scopo.

Vorremmo quindi vedere, dovunque si può adoperare il remo e la vela, e qui s' intenda anche sulle lagune e sui fiumi, delle associazioni di giovinotti, i quali vi si esercitassero, gareggiassero nelle loro regate, in quegli esercizii, che accrescono vigoria e destrezza ai corpi, e rintonano anche i caratteri con geniali occupazioni. Tali esercizii potrebbero estendersi fino a convegni e gare nelle varie città marittime dell' Adriatico ed anche in corse e viaggi all' uso inglese ed americano, con piccoli legni velieri a ciò adattati, in altri lidi, e prima in quelli tutti del Mediterraneo e mari annessi, dove importa di svolgere il traffico italiano. Il Quarnero p. e. possiede alcuni di questi legni di piacere, a vela ed a vapore.

(segue il capitolo VII.)

Ferrovie. A Firenze corre voce che il Governo voglia ricomprare dalla Società delle ferrovie dell'Alta Italia le strade di ferro per darle in pegno alla Banca Nazionale, la quale, tenendole come rappresentanti della sua riserva metallica, renderebbe questa alla circolazione. (Id.)

La Colonna della Piazza Vendome. La colonna della piazza Vendôme, il cui innalzamento fu decretato nel 1806, a perpetua memoria della campagna del 1805 chiusa con la splendida vittoria di Austerlitz, rimase compiuta nel 1810.

Questa Colonna, di ordine dorico, condotta a similitudine di quella Traiana, è di pietra rivestita di bronzo e posa su gli antichi fondamenti della statua equestre di Luigi XIV, atterrata durante l'epoca della prima rivoluzione francese.

Il Denon, a cui devo attribuirsi l'idea prima del monumento, ne presiedè la esecuzione, assistito dagli architetti Lepère e Gondois, i quali dettero il disegno dell'assieme, come Mazois dette quello della faccia del piedistallo dov'è la porta d'ingresso, ed il pittore Bergeret quello dei bassorilievi che circondano, in numero di 36, il fusto della colonna. Lo scultore Gerard modellò la parte disegnata dal Mazois; Beauvallet e Renaud modellarono le altre tre secondo i disegni di Zix; Beauvallet, Boichot, Bosio, Bouillot, Bridan, Callamart, Cardelli, la signora Carpentier, il nostro Bartolini ed altri modellarono i bassorilievi del fusto. Gli ornati appartengono a Gelée; le Aquile, poste ai quattro lati dell'imbasamento, a Caulers e la battaglia di Austerliz è opera di Bartolini.

In cima alla colonna sulla quale doveva posare, secondo il primo concetto, la statua di Carlomagno, fu innalzata la statua di Napoleone vestito da imperatore romano (con corona di lauro in capo, ed il globo in mano, sormontato da una vittoria alata) opera dello scultore Chaudet, che ottenne il premio nel gran concorso decennale. Avvenuta la restaurazione Borbonica, la statua di Chaudet, condannata all'ostracismo fu tolta per ordine del conte Rochechouart aiutante di campo dell'Imperatore di Prussia e consegnata al fonditore Launay. Reclamata poi dal Denon, fu riposta nei magazzini della fonderia regia, d'onde possò in appresso, unitamente alla statua di Desaix, ad ornare la piazza delle Vittorie, finchè sì l'una che l'altra vennero tolte di là ed adoperate nella fusione della statua equestre di Enrico IV.

Caduti i Borboni fu pensato di porre una nuova statua sulla colonna in luogo della bandiera bianca, che vi aveva sventolato per 15 anni, ed a tale uopo venne aperto un concorso nel quale risultò vincitore il Seurre. La nuova statua rappresentante Napoleone, vestito alla foggia moderna, fu inaugurata da Luigi Filippo nel 1834. Alcuni cannoni Austriaci rimasti nell'arsenale fornirono il bronzo, e la Corsica il granito dell'imbasamento, lo chè importò una spesa di 136 mila franchi. I classiconi scandalizzati di tanta violazione alle leggi monumentali, menarono rumore allora e sembra che ne menassero anche dipoi perchè nel 1865 la statua del Seurre fu mandata a Courbevoie, sostituita da una, simile all'antica, modellata dal Dumont.

Nella fusione eseguita da Launay e Caulers, furono impiegate libbre 1.800,000 di bronzo fornite dai cannoni presi al nemico ad Ulma ed a Vienna. Senza tener conto del valore del metallo impiegato, il costo del monumento ammontò a 1,200,000 franchi, compresavi la prima statua, che da sè sola importò franchi 55000. L'altezza del monumento è di metri 44.

La *Comune* ha decretata la demolizione di questo monumento, la quale doveva aver luogo, secondo dicono i giornali di Parigi, di jeri. Piangeranno i tedeschi!

Cose statistiche. Da sullodato annuario statistico d'Italia compilato e pubblicato per cura dell'egregio Maestri ricaviamo i seguenti dati che non saranno privi di interesse:

Statistica. — L'Italia secondo i censimenti del 1861 per gli antichi compartimenti, del 1857 per le provincie venete e del 1853 per le provincie romane ora annesse, annovera una popolazione di abitanti 24,914,317.

Il nuovo regno, con una superficie di 296, 253 chilometri quadrati, ha una popolazione specifica di 84 09 abitanti per chilometro quadrato.

La regione meno popolata d'Italia è la Sardegna, la quale, tuttochè faccia la dodicesima parte del territorio del regno, per nondimeno conta appena un quarantesimo della sua popolazione generale.

Sedici sono le regioni in cui può spartirsi l'Italia continentale ed insulare.

Il numero dei Comuni del Regno è di *ottomila settecento e ottant'otto.*

La popolazione italiana divisa per sessi

dà 12,480 031 maschi
e 12,434 286 femmine

Totale 24,914,317

Così la popolazione maschile è superiore in numero di 45,745 su quella femminile.

I celibi in Italia sono 14,456,626 di cui 7,594,357 maschi e 6,862,269 femmine.

I coniugati sono 8,789,653 dei quali 4,376,491 maschi e 4,413,162 femmine.

I vedovi sono 1,668,038, di cui 509,183 maschi e 1.158 855 vedove.

Le famiglie in Italia ascendono a 5,311,039, distribuite in 3,864,868 case (in media 13 case sopra un chilometro quadrato).

Quanto alle professioni esercitate, l'Italia ha 8,419,562 persone addette all'industria agricola, e 58,622 all'industria mineraria.

L'industria manufattrice viene esercitata da 3,270,527 individui d'ambo i sessi.

Il commercio da 77,831 persone.

Alle arti liberali attendono 561,641 persone.

Alla pubblica amministrazione 152,766.

Alla sicurezza interna ed esterna del paese 243,705.

I possidenti sono in numero di 804,352.

Gli inservienti 551,677.

I poveri ascendono a 309,196.

Il rimanente degli abitanti (9.639.732) d'ambo i sessi, è stato considerato senza professione.

Etnograficamente parlando, l'Italia nostra è una delle maggiori agglomerazioni di popolo in Europa parlante lo stesso idioma.

Ed invero, ove si eccettuino 134,435 persone, le quali tuttochè vivano sul versante italiano, parlando alcuni dialetti, tranne 20,393 individui, i quali parlano il tedesco, 5,546 l'inglese e 113,803 altre lingue (specialmente la greca, l'albanese e la catalana), gli altri abitanti 24,640,140, parlano la lingua patria.

In Italia, ove si eccettuino circa 33,507 israeliti, 68,434 dissidenti, dei quali circa la metà (33,087) evangelici e 33 507 israeliti, gli altri 1,840 appartengono ad altre credenze. Si hanno 24,845,883 abitanti che professano la religione cattolica.

Il movimento della popolazione del regno d'Italia, (tranne quella delle provincie di Roma) per l'anno 1869 si può compendiare nelle cifre seguenti:

Matrimoni 205,287 — nascite 952,134 — nati morti 23,645, morti 713,832.

Al 1 gennaio di quell'anno i manicomii contenevano 8,406 pazzi, di cui 4,364 maschi e 4,042 femmine.

Durante l'anno vi entrarono 4,869 (2,617 uomini e 2,252 donne). Uscirono durante lo stesso anno dai ricoveri 3,206 persone, di cui 1,881 guarite, 701 migliorate e 585 non migliorate. I morti furono 1,414, di cui 778 maschi e 636 femmine.

Il ricovero e la cura vennero prestati da 39 fra manicomii privati, stabilimenti privati, ed ospedali. I tre manicomi di Venezia, di Torino e di Milano sono capaci di più che 400 ricoverati.

ATTI UFFICIALI

— La *Gazz. Uffic.* del 7 contiene:

1. R. Decreto, per cui a cominciare dal 3 maggio 1871 è ridotto dell'uno per cento l'interesse dei Buoni del Tesoro fissato col decreto del 30 marzo 1871, n. 158.

2. R. Decreto, in virtù del quale ai termini della deliberazione sociale, in data 6 marzo 1870, il capitale della Società in accomandita per azioni, sotto la ragione sociale *Vincenzo Maltarello e Compagnia, Fabbrica Nazionale di Pianoforti in Vicenza* è aumentato dalle lire sessantanovemila alle lire novantasettemila cinquecento, mediante emissione di numero trentotto azioni da lire settecentocinquanta ciascuna.

CORRIERE DEL MATTINO

— Telegramma particolare del *Cittadino*:

Versailles 7 (ore 12 merid.). Una nota del *Journal officiel*, parlando del progettato congresso dei consigli municipali a Bordeaux, constata essere scopo di medesimo, quello di fare la scelta fra la Comune di Parigi ed il governo e l'assemblea di Versaglia, e dice: Il governo deve far uso della legale sua autorità; esso tradirebbe l'assemblea, la Francia e la civilizzazione, se tollerasse che a lato del legale potere sortito dal suffragio universale, si costituisse la corte di giustizia del comunismo e della ribellione.

— Il *Fanfulla* scrive:

Nell'arsenale marittimo di Venezia, come abbiamo a suo tempo annunziato, fu istituito un Ufficio speciale per lo studio e l'applicazione delle torpedini; sappiamo ora che il Ministero della marina ha ordinato che fosse colà intrapreso da un distinto ufficiale un corso d'istruzione pratica sulle torpedini, con obbligo ad alcune guardie-marina e sottotenenti di intervenire alle lezioni.

— Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze:

« Si ripete con qualche insistenza la voce che il deputato Domenico Carutti consigliere di Stato, partirà da qualche settimana, per l'Olanda, siv andato là con una missione finanziaria del Governo italiano, abbia cioè il mandato di contrattare un imprestito con alcune Case bancarie olandesi. Il Carutti è notissimo in Olanda, dove fu già ministro del Governo italiano. »

— Leggiamo nell'*Economista d'Italia*:

La Commissione sulle Istituzioni di Previdenza e sul Lavoro si adunerà il giorno 9 corrente, per esaminare le osservazioni fatte da alcune associazioni operaie sul progetto di legge che deve conferir loro la personalità giuridica, e per studiare le basi di una statistica delle società di mutuo soccorso.

— Scrivono da Firenze alla *Gazz. Piemontese*:

Su la buona fede che l'ingegnere Conti, direttore dei lavori di Monte Citorio, ha dichiarato ai questori della Camera, andati domenica a Roma, che per poter aprire essa Camera al 1° luglio nella nuova capitale, è necessario che i banchi e gli stalli dei deputati gli siano dati ai 25 di questo mese. Di qui la conseguenza che la Camera ponga fine ai suoi lavori ai 24 di questo mese.

— La *Gazzetta d'Augusta* annuncia che vennero sospesi o scomunicati dai vescovi infallibilisti i seguenti professori d'Università: Hilgers, Reusch, Langen, Knoodt e Brlinger in Bonn; Bilzer, Reinkens e Weber in Breslavia; Döllinger, Friedrich e Messmer in Monaco; Menzel e Michelis in Braunsberg; di più il parroco dottor Tangermann in Unkel; il parroco Renftle in Mering, il professore di religione dott. Wollmann ed il direttore del Seminario dott. Treibel in Braunsberg.

DISPACCI TELEGRAFICI
AGENZIA STEFANI

Firenze, 9 maggio

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell' 8 maggio

Si fanno varie interpellanze sul servizio postale nelle Provincie meridionali, sui lavori stradali e ferroviarii in quelle Provincie e sulle più rapide e maggiori comunicazioni da stabilire fra le parti meridionali e centrali d'Italia da *Dotocci, Delgiudice, G. Pasini, Botta* e *Asproni.*

Risponde *Castagnola.*

Rispondendo a *Bruno, Riccotti* dice: Il nuovo uniforme militare provato in tre città, fu ritirato, perchè quello dei soldati non fu bene accolto.

Discutesi il progetto delle garanzie papali, coll'articolo 5 emendato dal Senato.

Sorge questione circa l'interpretazione della proprietà e inalienabilità dei musei e palazzi apostolici.

Dopo le dichiarazioni del ministero, sono ritirati gli ordini del giorno proposti e l'articolo approvato.

Cagliari, 8. *L'Avvenire di Sardegna* reca: Nella miniera di Montevecchio, rottosi il bacino dell'acqua, crollò il muro del salone sottostante ove le donne lavorav no. Undici sono morte.

Bruxelles, 8. Parigi 7. Grande tranquillità. Sembra che i belligeranti stabiliranno una sospensione parziale d'armi di alcune ore per soccorrere i feriti e sotterrare i morti. I giornali anche favorevoli alla Comune constatano che i versagliesi progrediscono. Essi attaccono fortemente Le Vallois e Perret onde liberare completamente le due rive della Senna e respingere i federati sopra Clichy e St. Ouen. Cinque preti furono arrestati, incolpati di spionaggio.

ULTIMI DISPACCI

Londra, 8. Il *Daily Telegraph* ha da Francoforte 7 che nei colloqui coi negoziatori francesi Bismark non si oppose a restituire i forti. Egli insistette per l'esatto pagamento delle contribuzioni suggerendo un'imprestito. I negoziatori adottarono tutti i punti principali.

Firenze, 5. L'*Opinione* smentisce che Cadorna lasci la legazione di Londra. (*)

Marsiglia 8 Borsa Francese 53.15, nazionale —.—, italiane 57.30, lomb. —.—, romane 151.75 egiziane —.— tunisine —, ottomane —, spagnuolo —.—; Austriache —.—

Vienna 8. Mobiliare 281.10, lombarde 179.—, austriache 421.—, Banca Nazionale 743 —, Napoleoni 9.92 — Cambio Londra 125.10 rendita austriaca 68.75.

Berlino 9. Austriache 228 1/4 lomb. 96.3/4 credito mob. 152 1/4 rend. italiana 55 3/8, tabacchi 89 7/8.

Bruxelles, 8. Corre voce che la pace sia firmata.

(*) Notizia data dall'*International* che diceva essere a quel posto destinato Nigra. (*Red.*)

Notizie di Borsa

FIRENZE 8 maggio

Rendita	59.57	Prestito naz.	79.80
» fino cont.	—.—	» ex coupon	—.—
Oro	20.96	Banca Nazionale ita-	
Londra	26.35	liana (nominale)	26.22 —
Marsiglia a vista	—.—	Azioni ferr. merid	384 40
Obbligazioni tabac-		Obbl. » »	181.50
chi	484.25	Buoni	461 —
Azioni	712.—	Obbl. eccl.	79.27

TRIESTE, 8 maggio. — *Corso degli effetti e dei Cambi*

3 mesi		sconto	v. a. da fior.	a fior.
Amburgo	100 B. M.	3	91 86	91.85
Amsterdam	100 f. d'O.	3 1/2	104.—	104.35
Anversa	100 franchi	4	—	—
Augusta	100 f. G. m.	4 1/2	103.10	103.35
Berlino	100 talleri	4 —	—	—
Francof. s/M	100 f. G. m	3 1/2	—.—	—.—
Francia	100 franchi	6	48.50	48.55
Londra	10 lire	2 1/2	125 —	125.15
Italia	100 lire	5	46.55	46.75
Pietroburgo	100 R. d'ar.	8	—	—
Un mese data				
Roma	100 sc. eff.	6	—	—
31 giorni vista				
Corfù e Zante	100 talleri	—	—	—
Malta	100 sc. mal.	—	—	—
Costantinopoli	100 p. turc.	—	—	—

Sconto di piazza da 4.3/4 a 5.1/4 all'anno
» Vienna » 5.— » 5.1/2 »

Zecchini Imperiali	f.	5.86 1/2	5.87 —
Corone	»	—	—
Da 20 franchi	»	9.92 1/2	9.93 —
Sovrane inglesi	»	12.51 —	12.52 —
Lire Turche	»	—	—
Talleri imp. M. T.	»	—	—
Argento p. 100	»	122.85	123.—
Colonati di Spagna	»	—	—
Talleri 120 grana	»	—	—
Da 5 fr. d'argento	»	—	—

VIENNA	dal 5 maggio	al 8 maggio
Metalliche 5 per 0/0 fior.	59.05	59.1
Prestito Nazionale »	68.60	68.75
» 1860 »	96.80	97.10
Azioni della Banca Naz. »	745.—	743.—
» del cr. a f. 200 austr. »	280.—	281.10
Londra per 10 lire sterl. »	125.15	125.10
Argento »	122.80	122.50
Zecchini imp. »	5.90 1/2	5.89 —
Da 20 franchi »	9.92 1/2	9.92 —

Prezzi correnti delle granaglie

praticati in questa piazza il 9 maggio

Frumento	(ettolitro)	it.l.	20.04	ad it. l.	20 65
Granoturco	»	»	13 08	»	13 36
Segala	»	»	13 25	»	13 36
Avena in Città	» rasato	»	12.10	»	12.25
Spelta	»	»	—.—	»	—.—
Orzo pilato	»	»	—.—	»	27.40
» da pilare	»	»	—.—	»	14.23
Saraceno	»	»	—.—	»	8.50
Sorgorosso	»	»	—.—	»	7.29
Miglio	»	»	—.—	»	13.70
Lupini	»	»	—.—	»	10.77
Lenti (terminate)	»	»	—.—	»	15.17
Fagiuoli comuni	»	»	14.50	»	—.—
» carnielli e schiavi		»	23.50	»	24.—
Castagne in Città	» rasato	»	—.—	»	—.—

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile.*
C. GIUSSANI *Comproprietario.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI GIUDIZIARII

N. 637. 1

Circolare d' arresto

Il Giud. Inq. d' accordo colla R. Procura di Stato avviava nel giorno 20 febbraio p.p. N. 637 la speciale inquisizione in confronto di Domenico Zanini fu Antonio di Villanova di S. Daniele, siccome legalmente indiziato del crimine di offesa alla Maestà Sov. previsto e punibile dal §. 63 C. P. Austr.

Resosi latitante esso Zanini, s' interessano l' arma dei R.R. Carabinieri, e l' Autorità di P. S. a procedere al di lui arresto e traduzione in queste carceri criminali voltachè il ricordato Zanini ponesse piede nel territorio del Regno.

Connotati personali

Età anni 33, religione cattolica, condizione fornaciajo, stato celibe, statura alta, capelli castagni, fronte alta, occhi cerulei, naso lungo, bocca grande, barba rasa-castagna, mento oblungo, viso oblungo, colorito bruno.

In nome del R. Tribunale Prov.
Udine 4 maggio 1871.

Il Giudice Inq.
ALBRICCI.

N. 3024 3

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che sopra istanza di Guglielmo Alevyn di Milano e del sig. G. Batt. Strada quale Amministratore nel concorso di G. Batt. Vecil contro Lucia Vecil e consorti esecutati, nonchè in confronto dei creditori iscritti dalle 9 ant. alle 12 merid. del giorno 29 luglio p. v. presso il consesso n. 33 di questo Tribunale si terrà il quarto esperimento per la vendita all' asta degli immobili infrascritti e ciò alle seguenti

Condizioni

1. Qualunque aspirante all' asta de fondi in map. di Udine ai n. 933, 934 dovrà cautare l' offerta depositando il decimo della stima cioè l. 800 le quali gli verranno imputate nel prezzo, se deliberatario, od altrimenti restituite subito dopo l' incanto.

2. I beni verranno deliberati a qualunque prezzo anche se inferiore alla stima.

3. Dovrà l' acquirente nel termine di giorni trenta a datare da quello della delibera depositare presso questo R. Tribunale il residuo prezzo d' acquisto. Da questo obbligo sono esonerati l' istante e le ditte Vincenzo q.m Antonio Visentini, Gabriele Barzilai, e fratelli Böhm, i quali se deliberatarj dovranno depositare presso questo R. Tribunale il residuo prezzo d' acquisto appena sia passato in giudicato il riparto corrispondendo l' interesse del 5 per cento sul prezzo d' acquisto dalla delibara in poi.

4. Dovrà l' acquirente sottostare a tutti i pesi insiti di qualsiesi titolo o specie ed alle servitù che eventualmente fossero inerenti alle realità subastate.

5. Sarà obbligo dell' aquirente di ritenere i debiti infissi sui beni venduti per quanto si estende il prezzo offerto, qualora i creditori non volessero accettare il rimborso avanti il termine che fu stipulato per la restituzione dei capitali loro dovuti.

6. I creditori classificati nel concorso di G. Batt. Vecil avranno diritto di dividersi fra loro quella parte di prezzo ritraibile dalla vendita dei beni subastati rispetto al quoto che spetta al concorso stesso.

7. Tanto le spese della delibera e successive compresa la tassa procentuale quanto i pubblici e privati aggravj, cadenti sopra i beni in discorso dal giorno dell' immissione in possesso in poi saranno a carico dell' aquirente.

8. Soltanto dopo adempiute esattamente le premesse condizioni a carico del deliberatario, potrà egli chiedere ed ottenere il dominio della casa e ronco che avrà aquistati e relativo possesso. I creditori iscritti potranno ottenere il possesso appena si saranno resi deliberatarj.

9. Mancando il deliberatario ad alcuna delle condizioni dell' asta si procederà alla rivendita a tutto suo danno e spese anche a prezzo minore della stima a termini del § 438 del Giud. Reg.

Beni da subastarsi

N. di mappa provvisoria 1686, n. della mappa stabile 933, ronco arb. vit. n. 933 di pert. 1.36 rend. l. 7.60, n. 934 casa di pert. 0.23 rend. l. 144.30.

Locchè venga inserito per tre volte nel *Giornale della Provincia* e si affigga nei luoghi e modi soliti.

Dal R. Tribunale Prov.
Udine, 25 aprile 1871.

Il Reggente
CARBARO

G. Vidoni.

N. 1473 1

EDITTO

Si rende noto che in questa residenza pretoriale nelli giorni 15 e 22 giugno e 6 luglio p. v. sempre dalle ore 10 ant alle 2 pom. saranno tenuti tre esperimenti d' asta dei sottodescritti immobili alle seguenti condizioni, immobili esecutati ad istanza di Giacomo fu Pietro Cordazzo villico di S. Cassiano di Livenza a pregiudizio di Giuseppe fu Matteo Turcato detto Truccolo e Rosa Titola fu G. Batt. jugali di Maron.

Condizioni d' asta.

1. La delibera seguirà al miglior offerente, al primo e secondo incanto ad un prezzo superiore od eguale alla stima, al terzo invece a qualunque prezzo, purchè basti a coprire li creditori inscritti.

2. Nessuno potrà farsi oblatore all' asta senza il previo deposito del decimo del prezzo di stima, il solo esecutante ne sarà esente.

3. Entro trenta giorni dalla delibera, il deliberatario dovrà depositare presso la R. Tesoreria di Udine faciente per la cassa dei depositi e prestiti di Firenze il prezzo offerto in valuta legale, ad eccezione dell' esecutante il quale rendendosi deliberatario potrà trattenerselo sino a che sia passata in giudicato la graduatoria e l' atto di riparto verso la corrisponsione dell' interesse del 5 per cento dal giorno in cui avrà ottenuta l' immissione in possesso della sostanza stabile colpita dall' esecuzione.

4. Qualunque sia però il deliberatario, dovrà esborsare entro 15 giorni, dalla delibera all' avv. Placido D.r Perotti procuratore dell' esecutante le spese di lite liquidate colle conformi decisioni 1. agosto 1868, n. 3687, della R. Pretura di Sacile, e 23 dicembre successivo n. 23938, dell'eccelso Appello Veneto in l. 65.88, oltre alle successive di esecuzione liquidabili dal giudice, e prelevabili dal prezzo di delibera.

5. Eseguite dal deliberatario le condizioni di cui li precedenti articoli 3, 4 verrà emesso a suo favore il relativo Decreto d' aggiudicazione colla scorta del quale potrà trasportare la sostanza subastata in sua Ditta sui pubblici registri censuari di Sacile.

6. Le pubbliche imposte scadibili posteriormente alla delibera, decorreranno a carico del deliberatario, come pure a carico dello stesso staranno, l' imposta di trasferimento della proprietà e le spese pel trasporto censuario.

Mancando poi il deliberatario anche ad una sola delle condizioni sopra accennate, si riaprirà l' incanto a tutto suo rischio e pericolo.

Immobili da subastarsi
in mappa stabile di Brugnera

a) di proprietà del condebitore Giuseppe Turcato, n. 1710 aratorio p. c. 4.79 rend. l. 6.13, n. 1711 aratorio p. c. 2.68 r. l. 4.72.

b) appartenenti per metà a Rosa Titola, n. 1717 casa colonica p. c. 0.08 r. l. 10.80, n. 1718 arat. arb. vit. p. c. 4.60 r. l. 5.89, n. 2977 aratorio p. c. 1.33 r. l. 0 85. stimati gl' immobili ad a) l. 560.25, e quelli ad b) nel complesso l. 530,80, e quindi la metà importa l. 265.40.

Si affigga all' albo pretoreo, nei soliti luoghi in questa città e nel Comune di Brugnera e s' inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Sacile, 31 marzo 1871.

Il R. Pretore
RIMINI

Venzoni Canc.

N. 2052 2

EDITTO

Si notifica all' assente d' ignota dimora Angelo Fantin q. Sebastiano di Barcis che Domenico, Daniele, ed Angelo fratelli Gasparini di S. Daniele produssero al di lui confronto la petizione 19 passato dicembre 1870 n. 10846 per liquidità del credito di it. l. 1149.67 di capitale, contemplato dal vaglia 13 ottobre 1870, ed accessorj, e per giustificazione e conferma di prenotazione che su questa petizione si è redeputata l'udienza del giorno 6 giugno p. v. pel contradditorio e che per esser ignoto l' attuale luogo di sua dimora gli fu destinato in curatore questo avv. D.r Antonio D' Arcano al quale potrà fornire le necessarie informazioni, ovvero sostituire altro suo procuratore.

Dalla R. Pretura
S. Daniele li 30 marzo 1871.

Il R. Pretore
MARTINA

Pellarini

Udine, 1871. Tipografia Jacob e Colmegna.